

Terza di Quaresima - Lc 13,1-9

Prima Lettura - Es 3,1-8a.13-15

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?».

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione». Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Cor 10,1-6.10-12

Non voglio che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Parola di Dio.

Vangelo - Lc 13,1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”». Parola del Signore.

Intervento di P. Innocenzo

Sappiamo già che tutte le tre Letture che ci vengono proposte ogni domenica, hanno un collegamento tra di loro, ma il centro di queste tre Letture è dato dal Vangelo. Vuol dire che le altre Letture sono come dei fari puntati sulla pagina del Vangelo. Ma le Letture che abbiamo ascoltato oggi ci sembrano quasi un itinerario da compiere. Dal testo del Libro dell'Esodo al testo della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi e finalmente al testo di Luca. Dunque certamente il Vangelo è il punto di arrivo, e come abbiamo detto prima, è il punto centrale delle tre Letture. Ma c'è una sorta di *manoductio* da parte di questi testi, come se fossero un invito a lasciarsi prendere per mano, attraversare tutto il percorso, per poi arrivare a scoprire il senso misterioso delle parole evangeliche.

La Prima Lettura è una pagina famosissima, che tutti hanno ascoltato da quando erano ragazzini e sulla quale tantissimi esegeti e teologi si sono piegati per millenni, a partire dalla tradizione di Israele fino ai nostri teologi contemporanei. Davvero questa pagina è un pozzo senza fondo; più si riflette su questa pagina e più ci accorgiamo che l'abisso delle acque di questa pagina è irraggiungibile. E forse questo è il messaggio primario delle Letture di oggi: sollecitare nell'uomo o invitare l'uomo a rendersi conto di questo mistero inaccessibile della presenza di Dio nell'universo.

Un mistero. E un mistero significa che non possiamo pretendere di circoscrivere questa realtà con i nostri criteri semplicemente creaturali, chiamiamoli umani. Perché Lui è sempre l'oltre, l'oltre, l'oltre... ma è un oltre però che pone tutto il suo vanto nel venirci incontro, nel prendere cura delle situazioni umane. Anche quando noi pensiamo che si sia dimenticato dell'umanità, si sia dimenticato di noi, quando meno ce lo aspettiamo, Lui si rende presente e quasi ci fa toccare per mano, ci permette di ascoltarlo, anche se si tratta di un ascolto che è appena, appena un assaggio ciò che probabilmente Lui ci vorrebbe dire. E ci può raggiungere nei momenti meno aspettati, magari a causa di una caduta, magari a causa di un desiderio che non riusciamo a vedere esaudito, magari anche perché, nonostante tutto, noi lo cerchiamo, vorremmo incontrarlo e non sappiamo come fare.

Questo Mosè che va oltre gli orizzonti a pascolare il gregge, ed è preoccupato delle sue pecore, le pecore del suo suocero. Non si aspettava mai che proprio dal fondo di questo orizzonte sconfinato qualcuno avesse deciso di incontrarlo. E la pagina ci fa capire che si lascia incontrare all'interno di un contesto molto, molto misterioso. Il

roveto che brucia senza consumarsi, una realtà che fa apparire tutte le sue manifestazioni di sé, ma che però si nasconde dietro queste manifestazioni. Si nasconde e nello stesso tempo ci invita, quasi perché si aspetta che noi gli chiediamo: perché ti sei fatto sentire, perché ti sei fatto presente?

E la risposta che si dà l'uomo, che crede che venga direttamente da Dio, è una risposta pacificante. Sì, sono sceso dalla mia trascendenza, sono sceso nella tua storia personale, nella tua storia di popolo, e sono sceso perché ho un dispiacere enorme: i pronipoti dei miei tre amici, Abramo, Isacco e Giacobbe, sono messi sotto i piedi della schiavitù dell'Egitto e io sono venuto per liberarli.

È chiaro che poi i Padri della Chiesa allargheranno tutto questo e lo riferiranno all'umanità tutta intera, che si ritrova in una situazione analoga a quella del popolo di Israele in Egitto. Dunque si tratta della decisione di entrare dentro la realtà storica, umana di tutta l'umanità. È il progetto che noi chiamiamo "Incarnazione", perché Dio ha dispiacere nell'osservare che coloro, o colei, l'umanità tutta intera, che Lui ha creato perché fosse resa partecipe della sua natura divina, di fatto, sembra impossibilitata a liberarsi da una situazione atroce in cui viene a trovarsi.

Non c'è da stare solo: ha creato l'umanità per potersi sposare in qualche modo con lei, e tantissime circostanze lo impediscono di vivere la gioia di questa intimità. Ha bisogno però di qualcuno, e va in cerca di qualcuno che lo aiuti e gli permetta finalmente di poter contattare questa realtà umiliata. E si autopropone: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe"... prendi consapevolezza di questo: non me ne sto ritirato per i fatti miei, ho sempre davanti a me i miei amici.

Gesù poi lo ricorderà in modo più esplicito, quando lo interrogheranno sulla Resurrezione e dirà: guardate che Dio è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ed è un Dio di viventi, non di morti, perché tutti vivono in Lui, nella sua memoria. Quindi anche se per noi possono apparire dei trapassati, per Lui non sono trapassati, sono presenti. "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe... Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti, conosco le sue sofferenze e sono sceso per liberarlo dal potere...", che può essere quello dell'Egitto o qualunque altro tipo di potere, "...e per farlo salire da questa terra, verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele".

Dunque è la presentazione della sua carta d'identità, ecco chi sono! Mi sono lasciato vedere in modo misterioso da te, mi sono lasciato udire in modo misterioso da te, ma adesso ti dico chi sono. Ecco chi sono. Sono l'amico che non dimentica mai i suoi amici, questa è la grande affermazione.

Mosè resta sconcertato... sì, va bene, ma dimmi il nome... come se non l'avesse già detto, e come poi concluderà. Guarda che io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Non si può disgiungere, cioè, il nome di Dio dall'amicizia che in questo nome si nasconde nei confronti di uomini concreti, vissuti nella storia, Abramo, Isacco, Giacobbe, che non dimentica mai.

Dunque, se vuoi capire il mio nome, cerca di entrare in questo tipo di movimento, altrimenti non capirai nulla. "Io sono Colui che sono", tu non avrai mai la capacità di capire chi sono. I Padri della Chiesa diranno che di Dio si può dire che "è", ma non "che cosa è". E tuttavia questo suo "che cosa è" si rivela nell'amicizia. Si rivela in questo pensiero continuo nei confronti dei suoi amici, quasi che si sentisse sfidato ad essere fedele, quando tutte le cose sembra che testimonino l'opposto. Quattrocento anni di schiavitù sono lunghi, ma Dio si ricorderà ancora dei suoi amici? Ecco qui la risposta: nonostante i secoli Dio rimane fedele, Dio si ricorda dei suoi amici e interviene, quando, come e con chi penserà Lui, in favore dei suoi amici.

"Così dirai agli Israeliti: il Signore Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi, è questo il mio nome, per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione, cioè: Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Un Dio che si manifesta nella storia e nella storia concreta di uomini in carne ed ossa, che hanno un nome e un cognome, dei quali non si dimenticherà mai!

Questa è la bella notizia che ci trasmette questa pagina dell'Esodo. Quindi non perdiamoci dietro a tutti gli interrogativi metafisici, ontologici, teologici, no, no, qui è molto concreta la manifestazione di sé da parte di Dio. Una manifestazione che si tocca con mano nella sua fedeltà all'amicizia nei confronti dell'uomo. Non vuole che l'uomo sia schiacciato dalla schiavitù del potere, ma lo vuole libero, e chiede aiuto. Sono sceso per poterlo liberare attraverso di te. Non mi chiedere altro, ma fondati tutto su questa mia fedeltà all'amicizia. Questa è la prima pagina.

La seconda pagina ci mette invece di fronte alla incapacità dell'uomo di riuscire a rispondere alla fedeltà di Dio, con una sua personale fedeltà a Dio. Anzi, è un popolo

che interroga continuamente, vuole le prove, le prove concrete, per cui Dio davvero si interessa di lui. Eppure Lui ha proseguito ad interessarsi di loro: “furono tutti sotto una nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare. Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Bevevano da una roccia spirituale che si identificava con Cristo, eppure la maggior parte di loro non fu gradita a Dio: non risposero all’amore con l’amore, ma solo con la provocazione, pretendendo di mettere alla prova Dio.

Ricordiamo la risposta di Gesù all’ultimo interrogativo del Satana nel deserto: sta scritto: non tenterai il Signore Dio tuo. Semmai è Dio che mette alla prova l’uomo, ma l’uomo ormai si è sentito adulto, vuole essere lui a mettere alla prova Dio. E questo è l’interrogativo che rimane aperto. E adesso arriviamo al testo del Vangelo: “Ma che razza di Dio sei?”, se non hai alzato un dito in favore di quei Galilei che furono trucidati da Pilato, in favore di quei poveri abitanti di Gerusalemme che furono schiacciati dal crollo di una torre, che razza di Dio sei?

Ed è l’interrogativo permanente, non è l’interrogativo soltanto dei contemporanei dell’evangelista o dei contemporanei di Gesù: è l’interrogativo di sempre. L’uomo adulto pretende da Dio le prove del suo amore verso l’uomo, della sua presenza nella storia. Pretende le prove della difesa che Dio dice di esercitare per difendere i suoi amici, e sono gli amici, sono il popolo dei discendenti degli amici. L’interrogativo che si fa Paolo è l’interrogativo di sempre: qual è il senso, questo silenzio assordante di Dio?

Qual è la risposta da dare a questa incapacità che hanno avuto gli uomini di corrispondere all’amore e di essere stati annientati tutti nel deserto? Neppure uno, di quelli che avevano tentato Dio, riuscì a mettere piede nella terra promessa, sembra maledetta. Sembra quasi che Dio non sia quel Dio così amorevole, così accondiscendente, così portato al perdono. È un Dio che punisce, e punisce in modo molto, molto duro. Il messaggio: ma davvero tu credi di poterti prendere gioco di Dio? Davvero tu pretendi di trovare Dio in castagna? Si dice in Toscana; ma chi pretendi di essere? Eppure l’uomo adulto, questo chiede.

Paolo, che ha capito la domanda, dice: guardate che quello che è successo, ed è raccontato nel Libro dell’Esodo, è un typos per noi, è una profezia per noi. Lì c’è la profezia, noi siamo un avveramento di quella profezia; allora stai attento a non pretendere di prenderti gioco di Dio, di sentirti superiore a Dio, di essere tu a

tentare Dio... almeno resta con il punto interrogativo, resta nella sospensione, non finire nella casistica.

Qui arriviamo in modo più preciso al testo del Vangelo, nella casistica. Una volta la teologia morale era tutta un insieme di casi da risolvere, si chiamava "la casistica". I teologi moralisti si radunavano fra di loro nelle comunità, ogni settimana... mi ricordo quando ero ragazzo io, si radunavano tutti intorno ai casi, la casistica, ridurre tutto a casistica. E così mettere Dio con le spalle al muro, pretendere che sia Dio a dare le prove a te, non tu di essere messo alla prova. La risposta di Gesù adesso comincia ad essere un pochino più chiara per noi, sì, sì, va bene fate tutte le vostre analisi politiche, storiche, militari, culturali, religiose. Però state attenti a non coprirvi dietro il dito, a non fare questo fuoco difensivo, che fa soltanto fumo... e così tu puoi fare quello che vuoi, eh no è! Purtroppo così succede, ci numerano tutte le incapacità che ha dimostrato Dio di intervenire in favore dell'uomo. Perché? Perché così le mettiamo in gioco e noi ci distanziamo tra noi e non gli permettiamo di ferirci il cuore. Questo typos della storia di Israele lo circondiamo di tante nuvole, di tanti interrogativi, di tante ipotesi, di tante risposte sbagliate, con l'unico scopo di non lasciarci mettere in gioco. È questo il vero problema, facciamo tutta una serie di interrogativi sulla casistica ma, gira e rigira, l'obiettivo della casistica è salvarsi in corner. L'abbiamo messo in difficoltà, quindi adesso posso proseguire a pensare come ho pensato sempre, e non mi metto in discussione assolutamente.

Gesù qui è molto preciso: "siete degli ipocriti", fate finta di essere interessati a quello che successe a Galilei, a quello che successe agli abitanti di Gerusalemme. Ma è un interessamento che a te, a voi, vi serve per coprirvi e non sentirvi chiamati in gioco... e quindi deresponsabilizzandovi: se non convertirete la vostra testa, farete la stessa fine. Durissimo, durissimo!

Sono abituati a sentire che Gesù è accondiscendente, che perdona tutto, che sorride su tutto. Ma qui è molto preciso: eh no, non si scherza con Dio! Finirete tutti allo stesso modo se non vi convertirete, se non cambierete il vostro criterio di voler mettere alla prova Dio, nascondendovi per non farvi mettere alla prova o farvi mettere alla prova da Dio.

Sono interrogativi serissimi, possiamo attualizzarli molto perché siamo in questi pasticci proprio in queste settimane, di fronte a guerre incredibili che si stanno consumando sulla pelle di gente di tutti i tipi: uomini, donne, bambini, anziani, ammalati, di tutte le malattie di questo mondo, travolti dalla violenza omicida della

guerra. E arriva la parabola: Dio non si fa prendere in giro. Questo fico l'ho curato io, sono tre anni che vengo a cercare frutti e non trovo nulla. Cosa dovrei fare, lasciarlo ancora occupare la terra inutilmente? No, lo taglio, non se ne parli proprio: ed è questa la risposta religiosa, di fatto. Si taglia, non se ne parli più! Interviene questo contadino, che invece alla pianta si è affezionato, perché fa parte del suo ambiente di vita. Fico e vigna, io che vengo dal Mediterraneo, per noi, quando ero bambino i fichi, uva e olive, erano il simbolo stesso della prosperità. E se non fruttificano queste piante, si muore di fame. Quindi il contadino è attaccato, certo che poi la tradizione dei Padri identifica il contadino con Colui che è sempre vivo a intercedere in nostro favore: *semper vivens ad intercedendum pro nobis!*

Cominciamo adesso a capire dove possiamo trovare una chiave per poter rispondere a tutta questa serie di interrogativi che ci sono proposti dalla Prima e dalla Seconda Lettura. Questo contadino, che poi è l'immagine del Dio apparso a Mosè, che non riesce a stare in pace se non interviene in favore di questo popolo, schiacciato dalla sofferenza e dello stato dei forti e dei grandi. Dunque il contadino che si fa protettore dell'albero, e non di un albero rigoglioso, pieno di frutti, no, no, ma di un albero che ormai è considerato inutile. Sentite l'eco dietro, non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori, non sono venuto per chi sta bene, ma per chi sta male. Questo è il contadino, che prende le parti dell'albero infruttuoso, prende le parti dell'umanità. Dobbiamo dire che prende le parti di tutti noi. Perché davvero qualcuno pretende di essere giusto davanti a Dio. San Paolo lo ha detto in modo onesto e netto: "non c'è nessun giusto, neppure uno". E il contadino prende parte, o si affeziona, o difende l'albero infruttuoso, e chiede una dilazione: "lasciami un po' di tempo, tenterò di fare di tutto perché questo fico produca ancora frutti". Ed è il frattempo tra la sua venuta e il suo ritorno, dicono i Padri. Questo frattempo è il nostro tempo; sono i quaranta anni del popolo nel deserto, che non supera la prova e poi nessuno di quelli che erano usciti dall'Egitto riuscì a mettere piede in terra promessa. Può darsi che succeda anche questo, non si toglie questa possibilità, eppure non muore la speranza. Tentiamo, farò di tutto, gli metterò il concime, lo annaffierò, gli starò vicino, e poi? Poi lo taglierai tu, ma non io! Bellissima questa conclusione, lo taglierai tu, ma non io. Io mi sono talmente coinvolto con questo albero che non me la sento proprio di tagliarlo.

Questa identificazione dell'inviato di Dio, del Verbo fatto carne con l'umanità è sconvolgente. Nel dire questo è sicuro che poi il Padre troverà una via d'uscita anche per questo fico che non produce frutti. Non sta a me, dice il contadino, tagliare

l'albero, decidere chi è buono e chi è cattivo, eh no. Siccome io mi fido di te, affido anche a te di rivelare la tua misericordia, la tua accondiscendenza, la tua capacità di resuscitare addirittura i morti.

E questa è una parola sconvolgente, ed è bellissima la conclusione del Vangelo: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno, avrò messo il concime, vedremo se porterà frutti con l'avvenire, se no, lo taglierai tu. E non è un escamotage, è semplicemente questa risposta finale di Gesù, che si è a tal punto identificato con l'umanità, che identifica gli ultimi istanti di vita sulla croce in quel grido tremendo: Dio mio, Dio mio, mi hai abbandonato anche tu, ma Dio mio resti tu.

La grande scoperta dell'esegesi del '900, e che aveva già intuito l'evangelista Luca, quando aveva fatto concludere l'ultimo respiro di Gesù con la preghiera: "nelle tue mani affido la mia vita".

Sentite, io sto pensando da tanto tempo, da quando è nata questa guerra terribile della Russia e dell'Ucraina, ma anche a tutte le altre guerre del mondo, ce ne sono a centinaia purtroppo, che alla fine non mi ritrovo se non in questa stessa preghiera, chiamatela preghiera, non so rispondere, e non voglio entrare nel labirinto di chi è la colpa, se è una colpa remota, una colpa immediata, una colpa presente. Noi possiamo girare intorno quanto vogliamo, ma almeno una cosa dovremmo aver capito da questo Vangelo, che non serve finire nella casistica. Serve invece lasciarsi ferire il cuore e cambiare totalmente mentalità, cercando l'unica cosa possibile, cioè di abbandonarci totalmente all'amore, che noi non siamo capaci di manifestare se non in modo egoistico, cercando la reciprocità in tutto, e che invece Lui sa trovare con una gratuità, che è generosità ad oltranza, e perciò è anche amore ad oltranza, e proprio questo nutre la nostra speranza. Dirà poi Paolo: e vincerà anche l'ultimo nemico che è la morte.

Abbiamo sentito che la guerra e la morte, in qualche modo, si identificano. Il Papa ce lo ha ripetuto più di una volta, non c'è niente di più terribile, angosciante della guerra che si identifica comunque con la morte. Sia da una parte che dall'altra degli eserciti che si scontrano fra di loro. Non è neutralismo questo no, non riduciamolo a neutralismo, ma è la radicalizzazione nella fedeltà di Dio. Ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. La nostra preghiera dunque non è inutile, non è un toccasana religioso, non è un tappabuchi come ci viene rimproverato da tanta gente che sanno già come stanno le cose. No, è una rocciosa fedeltà all'amore

Intervento M. Michela

Le due Letture si intrecciano, si può partire dal Vangelo e interrogare la Prima Lettura o dalla Prima Lettura e interrogare il Vangelo, che si illuminano in questa terza domenica di quaresima. Vorrei partire dalla Prima Lettura, da questa immagine, da questa realtà potremmo dire. Questo rovetto che arde, immagine molto forte, P. Innocenzo richiamava l'Incarnazione, ma è lo stare insieme al rovetto è niente. Il rovetto è la più debole delle piante, la più inutile, non si dà importanza a un rovetto, ma il rovetto arde, è tutto preso dal fuoco. Questa immagine è molto bella, c'è la realtà di Dio e prende tutta la storia dell'uomo. E non brucia il rovetto, così debole, così insignificante... il fuoco si nutre di questo, se non c'è il rovetto, non c'è legna da ardere, cosa fa il fuoco? È molto bella questa immagine dove Dio dice a Mosè, non avvicinarti, è terra Santa, interessante anche questo. Ma la cosa che volevo mettere in evidenza è che il testo della vocazione di Mosè, che abbiamo letto oggi, è tra due tempi. Nei versetti precedenti, al capitolo 3, siamo alla fine del capitolo 2, già Dio aveva colto la situazione. Mosè si trovava in Madian, aveva ucciso l'egiziano, è in fuga, lascia la corte egiziana, si è sposato. Frattanto, in quel lungo periodo, il re d'Egitto morì, i figli d'Israele gemevano per il lavoro, gridavano, questo è prima del nostro capitolo. E la loro invocazione di aiuto, dall'oppressione salì fino a Dio. Dio udì il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo, con Isacco e con Giacobbe, Dio vide i figli di Israele e se ne prese cura. Come se ne prende cura Dio, dei figli d'Israele? Proprio suscitando persone come Mosè... e qui nasce la vocazione di Mosè. Dio riprende questo discorso, ho visto la sofferenza del mio popolo. La vocazione di Mosè è tra queste due vedute, visioni di Dio... Dio non può far tutto nella storia. L'immagine del fuoco è molto bella, l'amore di Dio, la sua cura c'è sempre, però bisogna che qualcuno accolga l'iniziativa di Dio. Dio non può intervenire con la sua potenza, ma suscita il desiderio di alcune persone del suo popolo.

Infatti la vocazione di Mosè è che vede tutto questo, ma chi deve far uscire il popolo è Dio. È una bella cosa questa, dove Dio e popolo è quasi la stessa cosa, Dio e Mosè. Io vedo, io mi prendo cura, ma il mio prendermi cura è che suscito te, tu dovrai andare dal Faraone. E questo mi sembra che spieghi molto quel neutralismo che potrebbe apparire nella pagina del Vangelo. Anche io mi sono chiesta: come? Muoiono dei Galilei, mentre stanno facendo dei sacrifici, fanno scorrere il sangue

loro oltre a quello dei sacrifici. Gesù non dice una parola su questa cosa, come sulla situazione della torre, non sentiamo mai un Gesù che vede una situazione e la contesta se non in parabole. Questo è un fatto storico, perché se vediamo il contesto, nel contesto si dice che in quel momento arrivarono alcuni a riferirgli il fatto. Gesù sta parlando della lettura, dei segni dei tempi. Poco prima aveva detto che bisogna vigilare, essere in attesa come quel servo che è predisposto. Poi dice delle cose che nel testo di Luca sono le più forti, che io non ho mai capito, tanto è la forza. Perché Gesù dice: “sono venuto a gettare un fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso... ho un Battesimo da ricevere e grande è la mia angoscia finché non l'avrò ricevuto... pensate che io sia venuto per portare la pace tra gli uomini, no, ve lo assicuro, ma la divisione... D'ora in poi su una famiglia di cinque persone saranno tre contro due, due contro tre: si dividerà il padre contro i figli, la madre contro i figli...”.

È uno dei testi di Luca che fa davvero pensare... proprio mentre Gesù fa questo discorso, Luca fa capire questo imperativo: se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo. Qual è il modo? Il modo di non aver saputo entrare dentro come ha fatto Mosè, con tutte le sue paure, titubanze. Bisogna compromettersi con la storia. Non è che le cose succedono e io sono qua. Se noi non entriamo dentro l'iniziativa di Dio, non quella dell'uomo, di prendersi cura, perché Dio non può farlo senza di noi, è chiaro che il Regno di Dio, come dice Gesù, non si compie, non arriva. Perire tutti allo stesso modo vuol dire non essere entrati in quella dinamica di amore, di quel fuoco di cui parla Gesù, che è la vera realtà.

Anche noi dovremmo immaginarci, che anche oggi vediamo questo rovelto, dove la realtà più forte è l'amore di Dio. Il rovelto arde, non è la realtà della storia degli uomini... si rischia, proprio perché l'uomo è superbo, orgoglioso. Cosa proviamo noi? Freddo, morte, silenzio, non riusciamo a vedere che siamo avvolti da un amore grandissimo, cioè questo rovelto che brucia. E questa è la realtà, più realtà di quello che noi vediamo.

Quindi non convertirci a questa realtà di Dio, che si sta prendendo cura di noi in questo modo, ma che noi non stiamo entrando dentro il suo disegno, questa cura così disarmante come quella del fico, che viene lavorato nonostante che non si vedano risultati, ma anche il fico che non produce frutto, non sappiamo se poi abbia dato risultato o no. Certamente il risultato è l'impegno del contadino, questo è il risultato più bello. Noi non siamo chiamati a vedere i risultati, ma ad entrare dentro

il progetto di Dio, che è la sua volontà. E la sua volontà è di bene, di pace: soltanto che facciamo fatica ad entrare dentro, siamo talmente nutriti del nostro ego che si fa fatica ad entrare dentro questa realtà di amore... e rischiamo, anche nelle situazioni tragiche, di dividerci, dove invece dovremmo curare, prenderci cura gli uni degli altri.

È una domenica che ci pone di fronte a questo grande imperativo, al negativo: “se non vi convertirete, perirete”. Io credo che veramente lo Spirito Santo è all’opera, che questo amore di Dio che è all’opera, che è riversato sull’umanità. Dovremmo avere occhi per vedere, e soprattutto che il Signore ci aiuti a muoverci nella volontà di fare in modo che, tutti insieme, ci muoviamo nella volontà di entrare dentro a questo Suo progetto, con molto meno odio, molta meno violenza. E quel fuoco di cui parla Gesù, di cui desidera essere battezzato, è proprio questo amore!